

Proposte di parchi naturali nelle Marche

Premessa

Lo slittamento demografico dall'interno verso la costa, che rappresenta uno dei maggiori fenomeni di interesse geografico degli ultimi decenni, sul territorio marchigiano ha portato assai vicino al realizzarsi di una «fascia costiera industrie ed affollata, con alle spalle una specie di parco nazionale di bellezze naturali e di ricordi storici» (1). Il potenziamento dell'asse longitudinale periadriatico con l'autostrada A14, con lo sviluppo del sistema insediativo industriale, cui hanno fatto debole contrappeso sporadiche iniziative lungo gli assi vallivi, ha accentuato qui la congestione sociale ed economica, rendendo indilazionabile il recupero di quei valori ambientali dell'entroterra collinare e montano, che rappresentano l'ultima ricchezza in grado di riscattare questi territori. La prima tentazione è stata di considerare gli spazi preservati da ogni forma di umano intervento soltanto in funzione urbana, quali sedi da destinarsi al tempo libero cittadino. Il proposito è andato via via ridimensionandosi allorché si è compreso il valore strumentale dell'iniziativa ecologica al fine dell'equilibrio del territorio: il parco per sua finalità non è semplice protezione, ma razionale utilizzazione e quindi intelligente valorizzazione di biocenosi, di morfologie, di paesaggi.

Di parco si parla con frequenza oggi e talvolta con accenti inesatti, e secondo una ottica non del tutto accettabile, specialmente quando si tende a trascurare o quanto meno, a sottovalutare la funzione sociale di una simile realizzazione. Naturalmente un parco può assolvere a numerosi compiti, dei quali, caso per caso, potrà prevalere uno

piuttosto che un altro, ma sempre legati in un gioco di reciproca e stretta corrispondenza.

I parchi possono essere improntati ai seguenti criteri fondamentali:

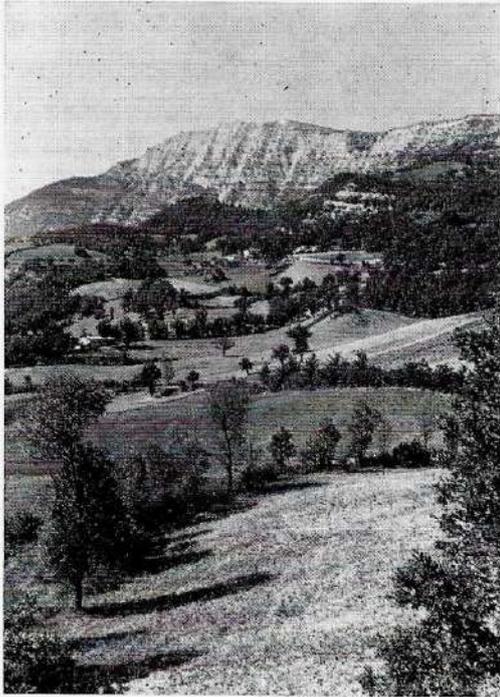
1) *Criterio conservativo*: lo sfruttamento agrario e turistico hanno distrutto o, nella migliore delle ipotesi, hanno manomesso un assetto naturale che va restaurato e rigenerato. In questo gruppo ricadono spazi naturali di grande interesse scientifico, rare testimonianze di epoche passate, territori ancora in buono stato di conservazione minacciati in qualche modo e che, al contrario, meritano di essere trasmessi alle generazioni successive, e infine boschi di particolare importanza per la regimazione delle acque e ambienti di nidificazione o di sosta nel caso di specie migratorie.

2) *Criterio sociale*:

a) in funzione urbana: la città priva di verde e causa di alienazione individuale e collettiva, ricerca nelle campagne e sui rilievi arborati quel contatto con la natura che ha perduto da tempo, nel tentativo di ritrovare la dimensione dell'uomo, la sua misura «naturale»;

b) in funzione rurale: l'agricoltura languente può ritrovare nel turismo nelle sue diverse espressioni una fonte di profitto, mentre tra città e campagna si svilupperebbero e intensificherebbero le relazioni sul piano culturale, politico, sociale ed economico.

3) *Criterio storico-naturalistico*: la scelta di aree da trasformare a parco deve tener



M. Carpegna (versante sud-orientale).

conto sia di beni ambientali (floristici, zoologici, geo-morfologici, ecc.), che di beni storici quali testimonianze archeologiche sia preistoriche che storiche, paesaggi agrari, dimore rurali, centri storici (2).

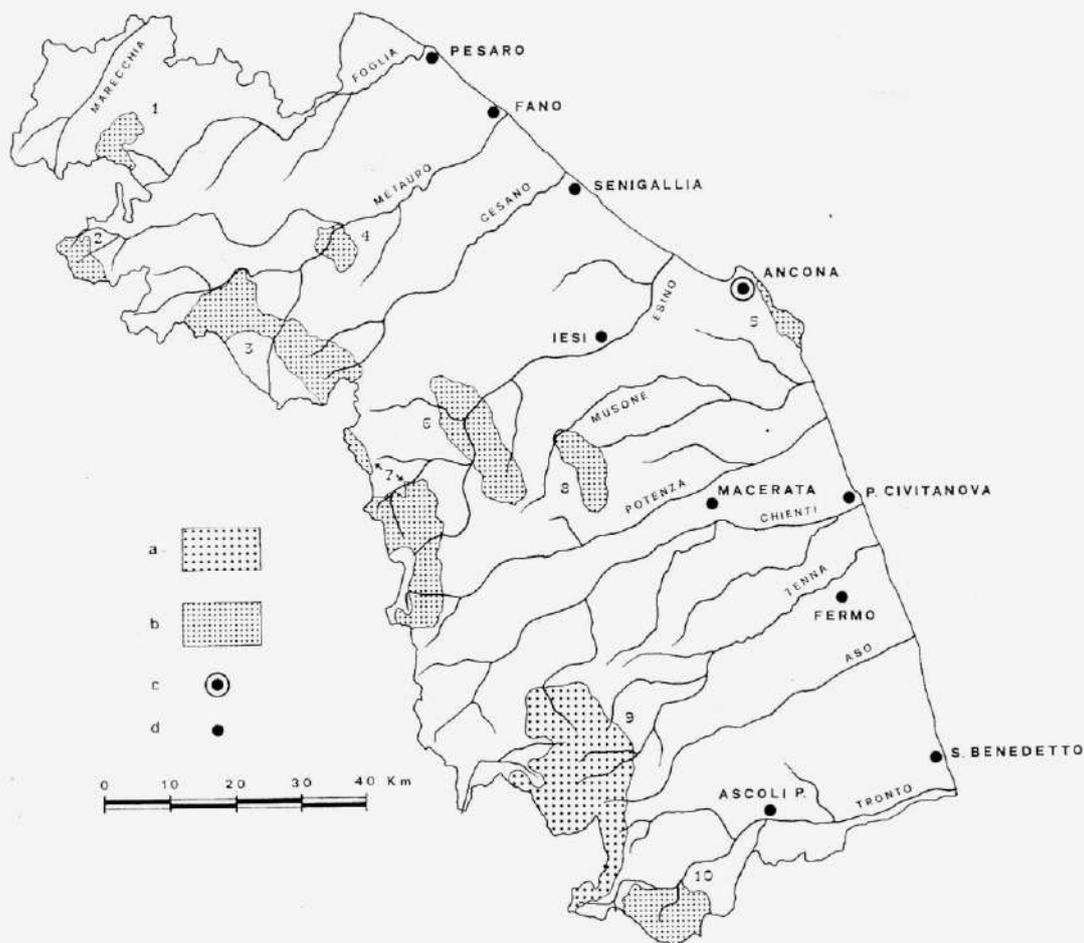
Dal punto organizzativo i diversi scopi possono raggiungersi con una diversa tipologia di parco che può limitarsi a due categorie, quella del parco nazionale e quella del parco regionale, a seconda delle dimensioni e dell'incidenza a livello di nazione o di regione. Il primo dovrebbe essere costituito da due zone; una che può definirsi parco in senso stretto, in cui la presenza dell'uomo è soggetta a disposizioni assai restrittive ed è praticamente limitato a ricercatori per fini di studio; pertanto è chiamata ad assolvere funzioni protettive di veri monumenti naturali, per cui in questo caso si può parlare di riserve integrali (3). Perché ne sia garantita l'efficacia occorre che le aree sottoposte ad un vincolo così stretto siano avvolte da una zona periferica di protezione, che, con il ruolo di fascia di transizione, svolga la doppia funzione di acco-

gliere il cittadino nel suo tempo libero e di mantenere quelle superstiti forme di agricoltura che, pur nella loro precarietà economica, rappresentano un indispensabile fattore di equilibrio idro-geologico, oltre che un prezioso componente del paesaggio.

Il parco regionale rappresenta una forma di conservazione meno rigida la cui realizzazione spetta alla Regione o all'opera di associazioni tra comuni (Comunità Montane) o di enti morali. Normalmente è meno esteso e sorge non come frutto di una imposizione dall'alto, ma piuttosto come esigenza di base e quindi in un certo modo distinto da una nascita spontanea. Per il suo carattere meno vincolistico — ma ciò non esclude la possibilità di riserve integrali su piccoli territori — si presta ad introdurre in ambienti rurali, particolarmente deboli, altre attività connesse al turismo vuoi di tipo culturale, vuoi di tipo sportivo o ricreativo. Spesso la breve distanza dalle concentrazioni urbane lega questi territori alle vicende socio-economiche della città con un benefico fenomeno di risonanza. La prossimità delle agglomerazioni urbane rappresenta però anche una minaccia all'integrità di spazi sottoposti a un carico turistico eccessivo, che viene così a prodursi, sia per la speculazione fondiaria che generalmente vi si accompagna, sia per il travisamento culturale e paesistico che l'ambiente rurale subisce (4).

Situazione marchigiana, interventi legislativi e proposte

Le Marche non possiedono alcun parco, nonostante la ricchezza e bellezza di paesaggi che si succedono passando dallo spartiacque appenninico, modellato su sedimenti arenacei, alle maggiori elevazioni calcaree, profondamente intagliate da gole superbe, ai minori rilievi posti a levante fino alla costa, erta presso Gabicce e il Conero, piatta e ad ampie falcatore altrove. Nonostante le articolazioni idrografiche assai diverse tra loro, nonostante la ricchezza floristica e vegetazionale, e le tracce del passaggio dell'uomo sul territorio marchigiano, solo di recente, infatti, si è compresa la possibilità di utilizzazione di detti ambienti e la necessità di ricucire territori emarginati in un



I parchi naturali proposti. a) parco nazionale (9 - Sibillini). b) parco regionale (1 - M. Carpegna e Sasso Simone; 2 - Alto Metauro; 3 - Catria e Nerone; 4 - Furlo; 5 - M. Conero; 6 - S. Vicino, Gole della Rossa e di Frasassi; 7 - S. Silvestro, Valleremita, M. Cucco; 8 - Cingoli; 10 - M. della Laga). c) capoluogo di Comune con oltre 100.000 ab. d) capoluogo di Comune da 30.000 e 100.000 abitanti.

contesto umano più omogeneo e integrato.

La raccolta e segnalazione dei principali biotopi⁽⁵⁾, la stesura della carta della vegetazione, corredata da un conciso ma adeguato commento⁽⁶⁾, i risultati di indagini compiute da singoli ricercatori sono stati altrettante sollecitazioni a passare da una fase semplicemente conoscitiva a quella legislativa⁽⁷⁾. La legge sulla protezione della flora, recentemente modificata, ha rappresentato uno dei primi atti deliberativi del Parlamento Regionale⁽⁸⁾; ad essa hanno fatto seguito: i «Provvedimenti per la tutela degli ambienti naturali» (L.R. N. 52 del 30 dic. 1974), la «Tutela e valorizzazione dei beni culturali» (L.R. N. 53 del 30 dic. 1974) e la «Concessione di contributi a Enti Lo-

cali e a privati per l'attrezzatura ad uso pubblico delle zone di interesse naturalistico, paesistico e dei parchi urbani» (L.R. N. 7 del 27 febb. 1975) (9). Si tratta di apprezzabili tappe che lasciano prevedere e sperare una legislazione più propria, che entri nel vivo della materia, uscendo dalle ambiguità che per ora caratterizzano l'ambiente politico.

In linea di massima le direttive sono note. Il territorio marchigiano sembra destinato ad ospitare un parco nazionale (nei Sibillini) ed un certo numero di parchi regionali, molti dei quali, posti sul crinale appenninico, trascinano nelle limitrofe regioni della Toscana (Parco di Carpegna e del Sasso Simone e quello dell'Alpe della Luna), dell'Umbria (per l'alta valle dell'Esino), dell'Abruzzo (Monti della Laga). Gli altri sono variamente ubicati, fino alla costa, come nel caso del Conero. In queste aree, ma talvolta al di fuori di esse, ricadono alcune riserve integrali (in provincia di Ancona: Valle Scappuccia, Valle dell'Acquarella e dell'Abbadia; in provincia di Macerata: Valle e Grotte di S. Eustacchio e, già esistente, la Montagna di Torricchio) a cui si aggiunge una trentina di riserve naturali variamente disperse sul territorio marchigiano (10).

I valori ambientali nei Parchi marchigiani

Per una rassegna, sia pure essenziale, dei connotati delle aree destinate a parco è opportuno tratteggiare i principali elementi, procedendo nell'esame da Nord a Sud. Ciò si rende indispensabile per disporre di un quadro da cui trarre le necessarie correlazioni e giudizi conclusivi.

1) *Parco di Monte Carpegna*. Interessa i comuni di Pennabilli e Carpegna e anche quello di Sestino in provincia di Arezzo. Comprende il Monte Carpegna (m 1415) e si estende al Sasso Simone e Simoncello (m 1221), ai cui piedi si trova un'ampia cerreta valutabile sugli 800 Ha. Al Cerro si trova associato il Carpino bianco e la Roverella, a parte specie rare o rarissime nello strato arbustivo ed erbaceo. Accanto alla cerreta si trova la faggeta, anch'essa ben rappresentata, contrariamente al generale stato di degradazione tipica di tutta la zona, impostatasi sul com-

plesso gravitativo argilloso, di cui i rilievi maggiori rappresentano esotici scollati e scivolati verso oriente per ripetuti franamenti sinorogenici. Ne è derivato nel complesso un paesaggio assai suggestivo, irripetibile nelle sue forme, pieno di contrasti nelle linee e nelle tonalità cromatiche. La foresta demaniale del Monte Carpegna con i suoi 414 Ha, di cui metà a pino nero, a prescindere da una corretta silvicoltura naturalistica, rappresenta un'apprezzabile oasi di verde, utilizzabile a fini turistici, per campeggi o comunque come meta di scampagnate, sì da alleggerire il carico umano sul resto del parco. In questo sta la sua importanza, per cui potrebbe rappresentare l'area di passaggio alla riserva integrale interessante la cerreta e le limitrofe faggete (11). Attualmente le strade costruite, l'utilizzazione di parte della zona per poligono militare, il pascolo ancora intenso, il turismo anarcoide sono le principali minacce sia alla vegetazione, che alla fauna rappresentata dal Tasso, Faina, Donnola, Scoiattolo, Sparviera, Poiana, Albanella minore. Di certo insediamenti turistici come quelli di Santa Rita e del Lago nel comune di Monte Copiolo e della Tagliata non lontano da Maiolo, rappresentano cattivi esempi di gestione dell'ambiente conseguenti a lottizzazioni irresponsabili e a speculazioni edilizie senza scrupoli.

2) *Parco dell'Alto Metauro*. Interessa l'Alpe della Luna, Fonte degli Abeti, la Valle del Meta e quella dell'Auro, descrivendo, grosso modo, una ellisse con l'asse maggiore compreso tra il passo di Viamaggio e quello di Bocca Trabaria. In questo modo il territorio occupato ricade soprattutto nei comuni di Sestino (AR) e di Borgo Pace. La fascia altimetrica interessata va dai 500 m ai 1450 m. Su formazioni marmose arenacee, variamente sagomate dall'erosione, si sono conservati ampi frammenti boschivi, frequentemente degradati a seguito della ceduzione ancora intensa in particolare lungo l'Auro, come dimostrano e le plaghe tagliate e le numerose carbonaie fumanti a fine estate. L'orizzonte vegetazionale superiore è caratterizzato dalla faggeta, seguita più in basso da cerreti ed Orno-Ostrieti e da lembi di cerreta. In essi trovano ospitalità Tassi, Volpi, Faine, Martore, Ghiri, Sparvieri, Gufi reali, Merli ac-



Monte Catria dai prati del Petrano.

quaioli, Picchi verdi e Picchi rossi, Beccacce, ultime sopravvivenze di una fauna assai ricca e varia, venuta meno per la caccia e per le mutate condizioni ambientali. A parte le interessanti morfologie di alta valle in cui si ravvisa la tipica linea spartiacque piuttosto uniforme in altitudine e sviluppo, l'area è interessata da numerose sorgenti che attraverso rivoli confluiscono nel Metauro, per cui a ragioni naturalistiche, morfologiche o semplicemente estetiche, si aggiungono qui considerazioni di ordine idro-geologico, tanto più quando si tenga conto che da dette aree dipende l'approvvigionamento idro-potabile di gran parte del territorio.

Contrariamente alla situazione di altri parchi, qui il reticolo stradale è piuttosto essenziale. Fatta eccezione per le due strade di fondo valle (da un lato la Marecchiese e dall'altro la Metaurense), tutte le altre sono, oltre che poche, modeste per il traffico cui assolvono. Si tratta di collegamento tra nu-

clei e villaggi di estremo interesse culturale per aver conservato, con le strutture architettoniche di un tempo, il fascino di comunità antiche di oltre mezzo millennio: ricordo Parchiule, Ca' Metrogno, Montelabreve, Villa.

3) *Parco del Catria e Nerone*. Coincide con i due omonimi rilievi calcarei, smembrati dai rami sorgentiferi del Biscuvio e del Bosco, del Burano, del Cesano e del Sentino, che vi hanno scavato morfologie aspre e scoscese; la massima espressione di queste forme abrupte si trova in strette e profonde gole alpestri, sulle cui pareti meglio protette sopravvive una flora rupicola, con presenza di leccio. All'intorno prevalgono boschi cedui e di alto fusto: faggete nei piani superiori con esemplari di acero e di agrifoglio, che sfumano in basso nel querceto di Roverella. Di particolare importanza naturalistica sono le cenosi delle Balze del Catria e del

Monte Acuto, interessanti costoni a forte pendenza sui quali sono stati rintracciati elementi floristici rari o talora rarissimi per l'Appennino Umbro-Marchigiano⁽¹²⁾. Altre località di uguale significanza naturalistica per la presenza di specie relittuali, si trovano sul Monte Nerone; tra di esse va menzionata la Fondarca, vicino al piccolo abitato di Pieia, caratterizzata anche da un bellissimo arco naturale, e la Gola di Gorgo a Cerbara, sul Candigliano, sulle cui pareti riappare una interessante vegetazione rupicola con esempi di pseudomacchia e di quereti misti xerofili⁽¹³⁾.

Il Catria e il Nerone sono percorsi da un fitto reticolo stradale, che ha scompaginato l'assetto ambientale delle aree attraversate: il loro numero risulta eccessivo, per cui da parte di associazioni varie si è avanzata la proposta di chiudere tutti gli itinerari ad eccezione di uno che dovrà servire al turismo e al collegamento tra gli agglomerati principali posti sulle pendici esterne dei due complessi orografici. Al fenomeno della seconda casa, cui hanno dato adito questi centri, si associa quello dell'inquinamento organico dei principali corsi di acqua, sede di scarico di rifiuti di ogni genere, con grave danno all'ittiofauna, a parte il caso di uno sbarramento sul Candigliano, sprovvisto di rampe di risalita per salmonidi⁽¹⁴⁾.

4) *Parco della Gola del Furlo*. Riguarda il Monte Pietralata e il Monte Paganuccio, attraverso i quali il Candigliano ha tagliato la profonda incisione. Anche quest'area, nonostante il grado di manipolazione umana (cave e insediamenti ed inquinamento della vegetazione naturale con aberranti opere di rimboschimento) merita di essere trasformata in parco naturale regionale e ciò sia per l'esoticità geo-morfologica, sia per le associazioni vegetali presenti (molte tra quelle rupestri risultano piuttosto rare), sia infine per la ricchezza di boschi limitrofi come la foresta demaniale del Monte Paganuccio e quella del Furlo (Ha 1500 complessivamente)⁽¹⁵⁾. La gola in passato aveva una propria fauna, tra cui compariva la Lontra e l'Aquila. Purtroppo l'eliminazione è stata pressoché totale; le apparizioni dell'Aquila si sono fatte assai rare, dando motivo di

dubitare che qui nidifichi ancora. La zona è stata inoltre oggetto di ricerche e ritrovamenti preistorici come a suo tempo segnalato⁽¹⁶⁾, il che ne aumenta l'interesse ambientale.

Il Parco della Gola del Furlo può essere considerato un parco intercomprensoriale, in quanto posto tra la Comunità del Catria e Nerone e quella del Medio Metauro. Essendo inoltre più avanzato verso la costa, la sua realizzazione tocca gli interessi di almeno tre centri urbani: Fano, Urbino e Fossombrone, mentre Acqualagna potrebbe costituire la base operativa per visite guidate o, comunque, il centro organizzativo delle attività del parco.

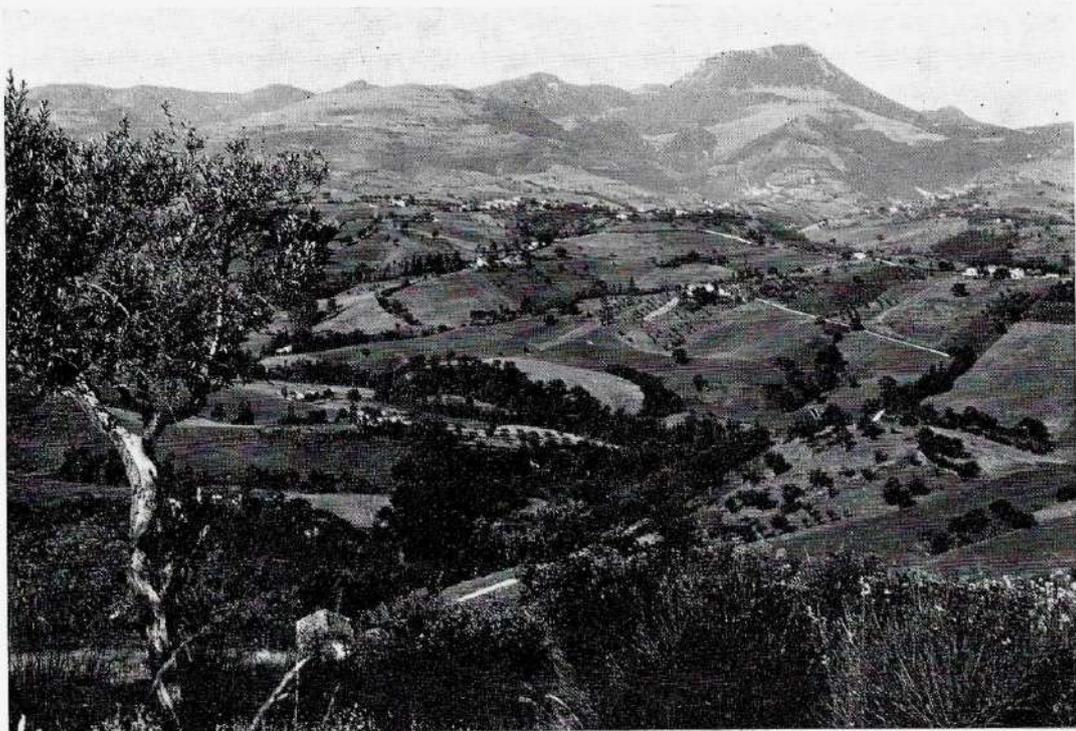
Nel caso precedente del Catria e Nerone, analoghe funzioni possono essere espletate da Piobbico, Apecchio, Serravalle di Carda, Frontone, Cantiano e Cagli, centri che possono costituire una griglia per la sorveglianza e lo smistamento delle attività umane entro i confini dell'area protetta.

5) *Parco del Conero*. Si tratta dell'unica realizzazione di una certa ampiezza (Ha 900 ca) che è posta lungo il litorale e nonostante ciò raggiunge i m 572 con la vetta del Conero. Il rilievo è costituito da formazioni calcaree e calcareo-marnose ripiegate in anticlinale asimmetria, interessata da frequenti faglie sul fianco orientale. I termini geolitologici vanno dalla maiolica del Cretacico inferiore ai depositi attuali recenti con alcune lacune stratigrafiche. Il nucleo del ripiegamento si trova presso gli scogli noti come «Le due Sorelle» ed è costituito dalla parte basale della maiolica e dalle marne a Fucoidi. Nel complesso ne risulta una struttura cupoliforme, allungata secondo direzione appenninica, a picco sul mare da un lato, a dolce declino dalla parte opposta, percorsa da un modesto reticolo idrografico, confluyente nel Fosso dei Molini⁽¹⁷⁾. La vicinanza al capoluogo regionale che è anche il più grande agglomerato urbano delle Marche, rende il territorio particolarmente importante, indipendentemente quindi dall'essere esso stesso un biotopo di particolare rilevanza con macchia mediterranea abbastanza ben conservata, che trapassa sia ad aspetti di steppa, sia vegetazione algale marina o degli stagni costieri di Porto Novo.



Spiaggia delle Due Sorelle (Monte Conero).

La mole tozza del Monte San Vicino e il paesaggio agrario delle colline di levante.



Qui trova il suo limite settentrionale sul versante adriatico della penisola italiana l'*Euphorbia dendroides*, che è comune invece sul Gargano (18). La presenza di specie rare non solo per le Marche, ma persino per tutto il versante adriatico, ne fanno un territorio di particolare interesse naturalistico non meno che storico (insediamento camaldolese di S. Pietro, la Chiesa di S. Maria di Porto Novo, il fortino napoleonico) e preistorico come la stazione del paleolitico di Pantano del Conero (19). La pressione turistica tuttavia costituisce al momento il maggior pericolo proprio per il suo carattere disorganizzato e spesso dissacrante di ogni ambiente naturalistico o storico. La facilità con cui si raggiunge da Sud (Sirolo, Numana, Porto Recanati, Loreto) e da Nord, da Ancona in primo luogo, giustifica questi timori che solo una regolamentazione seria può ovviare: il Parco regionale del Conero potrà e dovrà essere un parco ricreativo, un'ampia oasi di verde per le città vicine, ma nel rispetto dei suoi valori, cioè inquadrato in una politica urbanistica in cui la sua fruizione da parte della collettività non ne escluda la difesa.

6) *Parco del San Vicino, Gola della Rossa e Gola di Frasassi*. Comprende oltre i biotopi corrispondenti alle tre località, anche quelli di Valle Vite, Valle Scappuccia, Valle della Roccaccia, Valle dell'Acquarella e inoltre le foreste appartenenti alla A.S.F.D. di Val Montagna, Val di Castro e di Castelletta.

Si tratta di un'anticlinale calcarea fortemente tettonizzata e sbloccata da faglie numerose, la cui massima elevazione raggiunge i 1479 m con la culminazione del S. Vicino. Essa è intaccata da due profonde incisioni fluviali, quella dell'Esino e del suo affluente di sinistra, il Sentino, che hanno modellato sulle pareti interessantissime cavità d'erosione, mentre in corrispondenza della Gola di Frasassi, l'ampio sviluppo del carsismo ipogeo ha aperto ampie cavità ricchissime di incrostazioni di incomparabile bellezza per la loro trasparenza e grandiosità (la Grotta Grande del Vento, scoperta nel 1971 e valorizzata turisticamente, rappresenta il caso più noto) (20). La vegetazione ospitata in queste tortuose strozzature, lunghe dai due ai tre chilometri, è caratterizzata anche

da specie termofile, con elementi della macchia mediterranea, come il leccio e il corbezzolo e il terebinto. In altre zone si hanno magnifici alberi come nel castagneto di Valle della Roccaccia. Al di sopra del querceto e del castagneto si fa prevalente il faggeto e, al di sopra le praterie, per lo più degradate. Nel caso delle foreste demaniali ricordate, sotto i 1000 m, al faggio si sostituiscono la roverella, il carpino nero e l'orniello.

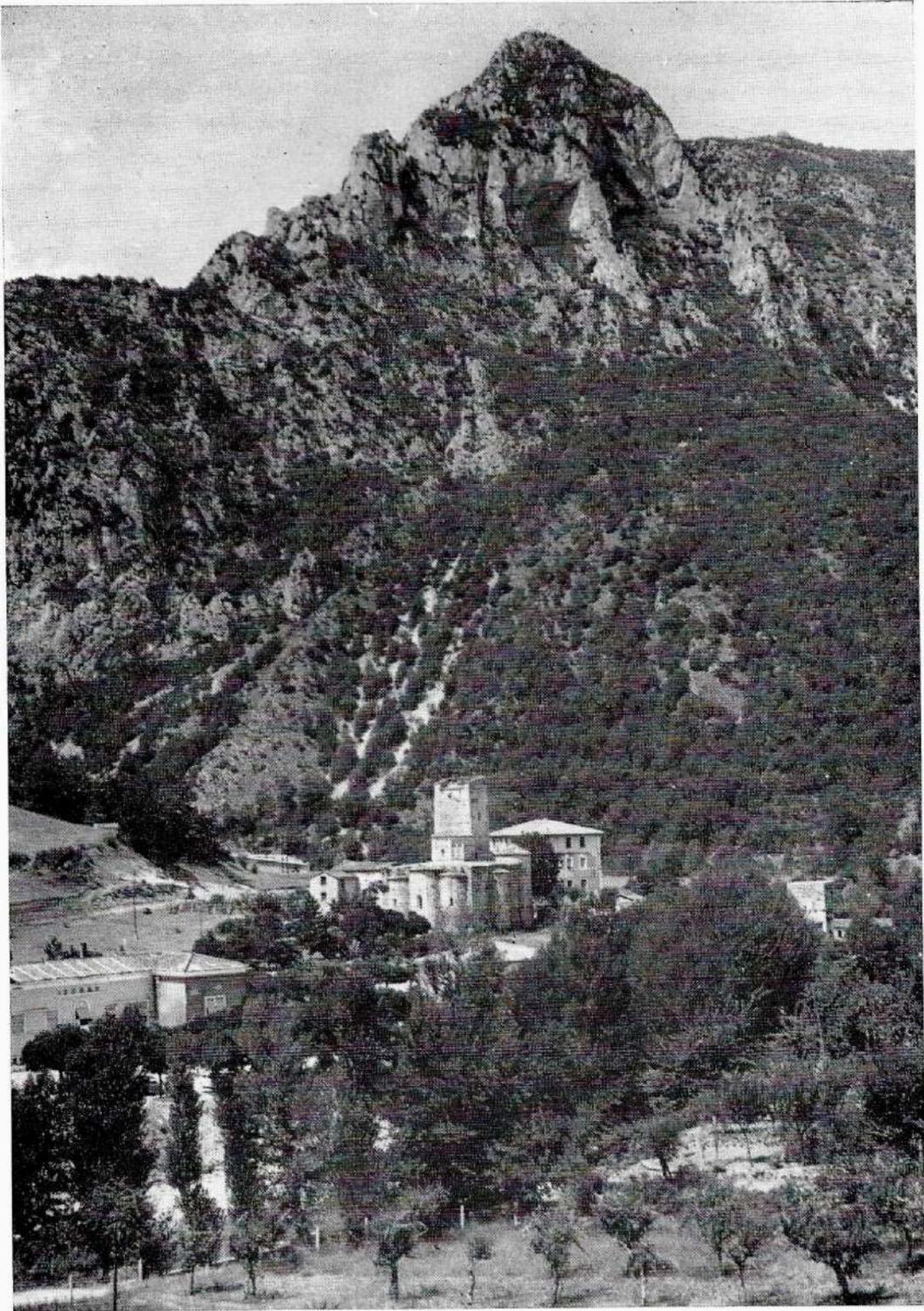
L'area è stata interessata da antico popolamento, come attestato da reperti preistorici e protostorici (ad esempio, la necropoli protovillanoviana di Pianello di Genga (21) e archeologici (ruderi del monastero di S. Maria di Grottafucile, S. Vittore delle Chiuse con il vicino ponte romano), ma è anche ricca di materiale paleontologico, soprattutto quaternario. I resti dell'*Ursus spelaeus* sono stati rinvenuti nella Grotta del Mezzogiorno, sul M. Ginguno, mentre frequenti sono quelli di cervidi e cinghiali (Grotta del Prete, Grotta delle Monache).

La fauna attuale è caratterizzata da rapaci anche di grossa taglia: l'Aquila reale nidifica nella Gola di Frasassi, mentre il Gufo reale è stato avvistato in più di un'occasione anche di recente; tra i mustelidi la Lontra viene indicata in alcuni tratti golenali del Sentino.

Le località interessate risentono di potenti modificazioni a causa delle enormi cave, che hanno incavato i versanti presso la Gola della Rossa, e a causa della viabilità vecchia e nuova: la sede della S.S. N. 76, che seguiva il percorso della valle, ormai è stata sostituita da un nuovo percorso in gallerie e viadotti. A ciò si aggiungono improvvisati insediamenti turistici, come quelli di Pian dell'Elmo e di S. Romualdo, proprio sotto la vetta del San Vicino, mentre le acque dei due corsi sono sede di progressivo inquinamento organico e chimico.

Il Parco in esame coinvolge direttamente i Comuni di Genga, Fabriano e Cerreto d'Esi, ma alla sua costituzione sono soprattutto interessati i centri urbani di Jesi, Fabriano, Matelica, San Severino Marche, Tolentino.

7) *Parco di San Silvestro e di Valleremita*. E' posto più all'interno rispetto al precedente e comprenderebbe le foreste demaniali di



La gola di Frasassi e la chiesa romanica di San Vittore.

Valleremita, di Ceresola e Valdimaggio, nonché la faggeta di San Silvestro ed altri biotopi come M. Fano, Vallerania, Valle dell'Abbadia, M. Maggio, Gioco del Pallone. Per la sua posizione sul confine umbro-marchigiano, la sua presenza riveste importanza anche per la limitrofa regione.

Le quote superiori oscillano intorno ai 1000 m (M. Maggio, 1361 m; M. Puro, 1115 m), pertanto il manto vegetale è costituito da fustaie di faggio spesso secolare, misto ad acero di montagna e ad acero riccio. Il fatto che vi compaiano il carpino nero e la rovere fa pensare che si tratti di un bosco di transizione verso l'Orno-Ostrieto (San Silvestro, sui fianchi del M. Fano). Questo particolare consorzio con prevalenza di leccio, lo si incontra lungo i solchi di Valleremita e Vallerania e sui versanti più protetti di M. Maggio. Nel complesso il bosco alterna zone inalterate ad altre a forte degradazione per il cattivo uso effettuato. Si può affermare la stessa cosa per i pascoli fortemente danneggiati dalla sovrautilizzazione negli anni trascorsi.

La fauna ancora presente, ma seriamente minacciata di estinzione, è rappresentata principalmente dal Gatto selvatico, dall'Istrice, dal Tasso e dalla Volpe. Tra i volatili rapaci sono presenti il Gheppio e la Poiana.

Il territorio considerato presenta particolare importanza anche perché qui si trovano le sorgenti dell'Esino e del torrente Giano; esso pertanto si configura anche prezioso fattore per l'immagazzinamento idrico di cui beneficiano tutti i comuni del solco vallivo fino al mare (22).

Detto parco potrebbe essere esteso a comprendere anche il rilievo del M. Cucco, con Valle delle Prigioni, su cui sono stati segnalati alcuni biotopi degni di protezione (la faggeta di Val di Ranco, la forra di Passo della Porrancia, Valle dell'Eremo di M. Cucco).

Tutta l'area è costellata da antichi insediamenti religiosi risalenti al 1000, a cominciare dall'Eremo di S. Girolamo, posto a Nord, per arrivare all'Eremo di Val di Sasso, non lontano dal centro di Valleremita ed all'Abbazia di San Silvestro.

La viabilità stradale ha provocato le maggiori manomissioni (sul M. Cucco salgono ben tre strade) così l'insediamento turistico non pianificato, come nel caso del villaggio

di Val di Ranco, frutto della moda della seconda casa, edificato in breve tempo e senza troppe preoccupazioni ambientali.

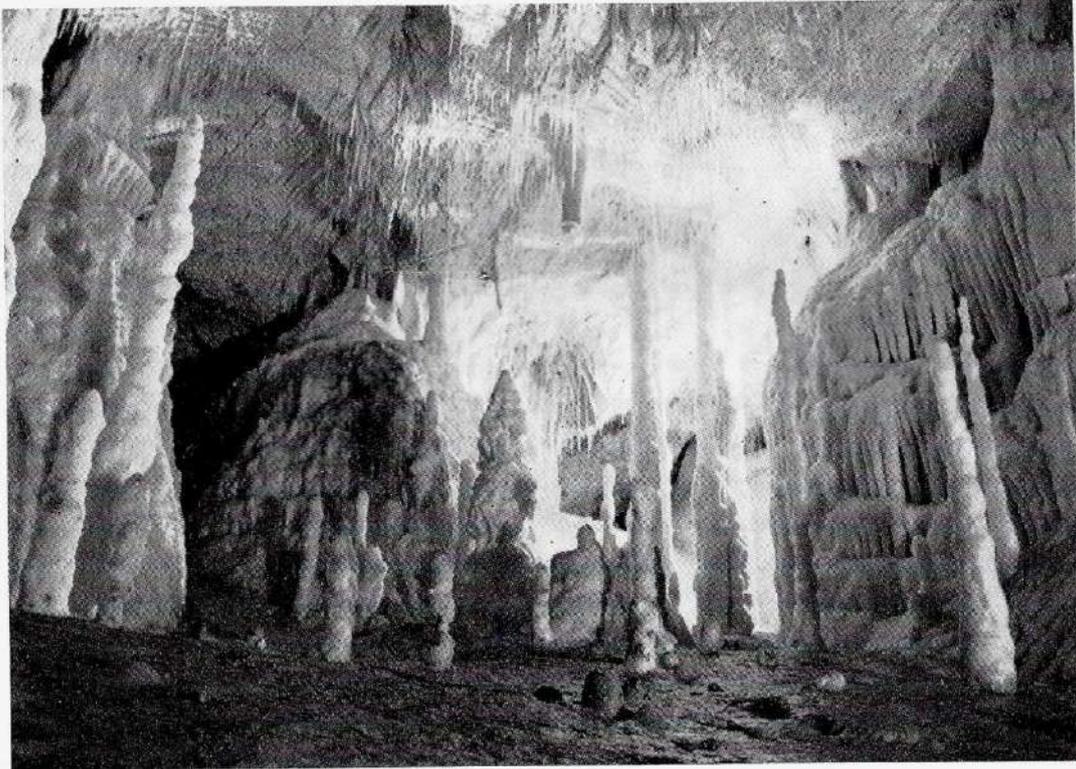
8) *Parco dei Cingoli*. Tra Cingoli ed Apiro si distende una folta copertura vegetazionale, su un elissoide spezzato in due dall'alto Musone e dai suoi affluenti. Qui si trova la foresta demaniale di Cingoli, di un migliaio di Ha, di cui una sezione, quella della macchia mediterranea ricoprente le pendici meridionali del M. Nero, rappresenta un biotopo di grande interesse naturalistico (23). Il parco dovrebbe distendersi verso Nord in modo da comprendere anche la Macchia delle Tassinete, biotopo di un centinaio di ettari costituito da bosco mesofilo, il cui toponimo si deve alla presenza di *Taxus baccata*: questa specie rappresentata da poche centinaia di esemplari è l'ultimo relitto di una foresta molto estesa fino al secolo scorso e poi decimata nei decenni successivi.

Le cave di pietra che incidono profondamente i fianchi del rilievo, insieme alle strade costruite, rappresentano la maggiore minaccia a questa cenosi erborea, con valore di testimone di trascorse situazioni floristiche (24).

La fauna locale è ancora discretamente rappresentata, benché polverizzata dalla caccia intensa: sembrano presenti il Gatto selvatico e il Tasso, il Picchio (sia il verde che il rosso), l'Allocco.

L'area ricca di sorgenti freschissime, conserva anche numerose testimonianze storiche artistiche ed archeologiche come costruzioni romaniche (Pieve di Sant'Esuperanzio) o testimonianze romane (Campo trincerato di Marcianello).

9) *Parco nazionale dei Sibillini*. A parte il caso della montagna di Torricchio dove esiste una riserva integrale di proprietà dell'Università di Camerino (370 Ha) e dei biotopi dei piani carsici di Colfiorito, di Montelago e Pian Perduto di Gualdo nei Sibillini con relitti di vegetazione palustre (25), la maggior realizzazione riguarda il gruppo dei Sibillini, il cui parco è esteso sui 50.000 Ha, ripartiti tra varie Comunità Montane (dell'Alto Chienti, del Basso Chienti, dei Monti Sibillini, del Tronto) e tra le province di Perugia, Ascoli Piceno e Macerata. Il gruppo



Grotte di Frasassi (Ancona). La sala bianca nella Grotta Grande del Vento.

(foto D'Ascanio)

montuoso è costituito in prevalenza da calcari cretaci e giura-liassici, interessati da carsismo e modellati dal sistema morfo-climatico glaciale pleistocenico e da quello crionivale attuale, a cui si accompagnano le forme dell'erosione normale (26).

Numerose cime si trovano sopra i 2000 m: a parte il M. Vettore (2476 m), superano tale quota M. Rotondo, M. Priora, M. Bove, M. Biccio, M. Sibilla, M. Porche, M. Argentella, M. Ventoretto. Si è pertanto in presenza di paesaggi di alta montagna. Nella parte più elevata troviamo prati di altitudine dove vegeta la rara stella alpina (*Leontopodium nivale*) e il genepì (*Artemisia eriantha*); nella conca carsica del Pian Grande si trova, caso unico nell'Italia peninsulare, la *Carex buxbaumi*. Al di sotto dei pascoli prevalgono faggete con esemplari plurisecolari, benché l'ampiezza sia talvolta modesta (27).

Nel gruppo orografico sopravvive ancora il Lupo nonostante l'intensa, e in certi casi spietata, caccia cui è stato soggetto. Senza

entrare nel merito della questione per cui si rinvia a pubblicazioni specializzate (78), si fa presente come la specie canide sia stata pressoché sterminata per ataviche e infondate paure. Si pensa attualmente di studiare meglio il comportamento dei pochi individui superstiti e di introdurre erbivori di piccola taglia, tali da arricchire la catena alimentare di questo predatore, e di provvedere ai danni eventualmente provocati agli armenti, con appositi indennizzi elargiti dalla Regione. In alcune località vengono segnalati il Gatto selvatico, il Tasso, la Lontra, la Martora, l'Aquila reale, il Gufo reale. Nel Lago di Pilato, sopra i 1900 m, vive un rarissimo crostaceo, il *Chirocephalus Marchesonii* (79).

Castel Sant'Angelo, Visso, Ussita e Frontignano, Bolognola, Sarnano, oltre che centri di turismo residenziale posti a varia quota, potranno rappresentare le soglie di penetrazione del parco oppure i capisaldi della rete di osservazione e di controllo. In verità,

mentre la normativa di salvaguardia e di regolamentazione della presenza umana tarda a venire, continuano gli esempi di cattivo uso di un bene pubblico come il paesaggio: le lottizzazioni proseguono mentre gli impianti di risalita non cessano di crescere in un modo poco pianificato, con scarso rispetto delle fattezze ambientali⁽³⁰⁾. I centri minori della zona, quelli più emarginati e spopolati, meriterebbero, invece, di essere recuperati e rivitalizzati, concentrandosi le funzioni organizzative del parco, in modo che siano i montanari a gestire e beneficiare delle ricchezze naturali di cui dispongono.

Dal parco trarrebbe benefico effetto tutta la nazione, ma in modo diretto le Marche e l'Umbria, sulla quale non sono previste analoghe realizzazioni, e segnatamente i centri di Macerata, Camerino, Ascoli Piceno, Terni, Spoleto e Perugia⁽³¹⁾.

10) *Parco dei Monti della Laga*. L'alta valle del Tronto è interessata sul versante destro dal parco interregionale dei Monti della Laga, che passano a Sud verso il Massiccio del Gran Sasso d'Italia. Il confine regionale ingloba il versante settentrionale del gruppo, quello che scende da Macera della Morte (2073 m). Contrariamente ai Sibillini, i rilievi della Laga hanno subito un modesto grado di occupazione e trasformazione umana, per cui sono più verdeggianti e ricoperti da faggi, con acero di monte e agrifoglio. I prati sono assai ricchi di specie rare o poco diffuse, almeno per le Marche, come avviene per l'Abete bianco e per l'*Epipogium aphyllum*. In località San Gerbone si trovano oltre 400 Ha coperti da cerri e faggi che costituiscono l'omonima Foresta Demaniale, dello Stato.

La fauna è pressoché identica a quella dei Sibillini, con presenza dello Sparviero, dell'Astore, del Lanario, del Picchio muraiolo, del Gracchio alpino, della Coturnice, del Fringuello alpino. Ciò rappresenta una ragione in più per chi sostiene l'opportunità di un unico parco nazionale dei Sibillini e della Laga, diversamente quindi dagli attuali orientamenti. L'importante comunque è agire con tempestività, prima che il «turismo d'assalto» faccia anche qui i noti danni, tracciando strade inutili, costruendo villaggi irrazionali e producendo accumuli di rifiuti solidi e inquinamento delle fasce sorgentifere.

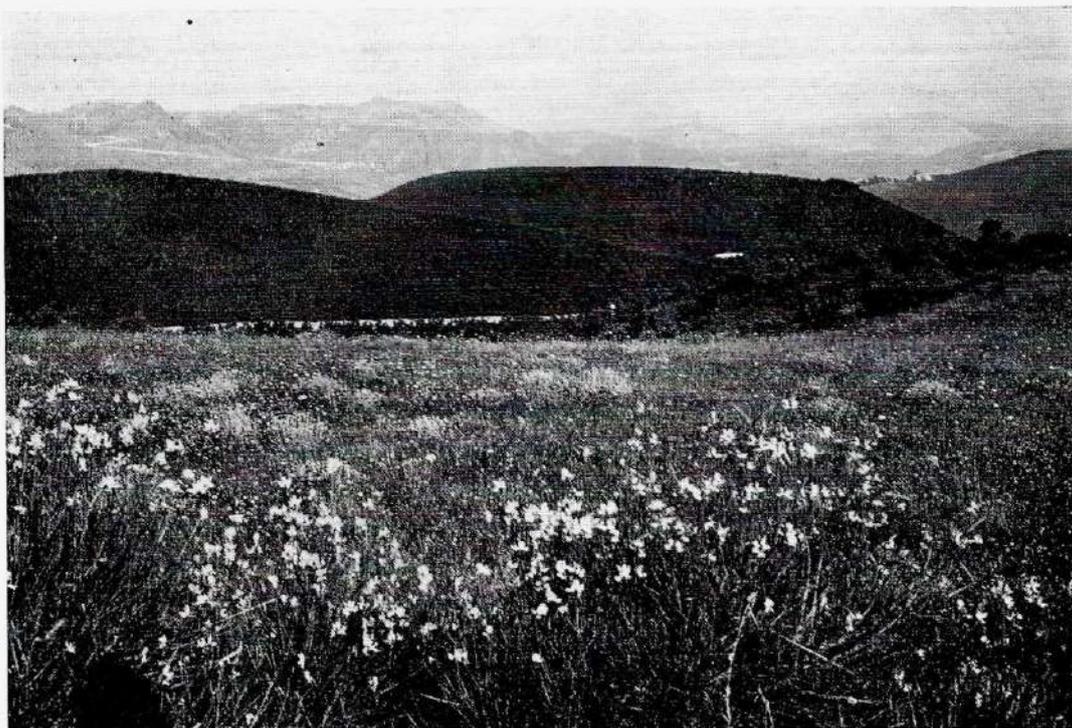
Considerazioni conclusive

Il quadro precedente, nei lineamenti di un paesaggio degradato, nelle fasi legislative rivolte al suo recupero e nelle prime proposte di tutela, suggerisce alcune osservazioni, favorevoli in linea di massima, ma anche non prive di riserve. Dato che si è tutti concordi sull'importanza dei parchi, mi soffermerò soprattutto su queste.

1) In primo luogo la preoccupazione naturalistica sembra prevalere in particolari ambienti, non sempre altrettanto attenti o sensibili alle esigenze della popolazione valligiana e di quella urbana. Cioè la tutela naturalistica appare spesso come fine a se stessa, al massimo come esigenza di pochi (studiosi o scienziati che siano) e non come modo per una visione più organica ed equilibrata dei problemi regionali e come mezzo per raggiungere una distribuzione «bilanciata» di risorse economiche, di iniziative, di carico umano. Ne discende l'esigenza di una pianificazione che tenga conto di tutte le componenti territoriali, di tutte le energie e dei beni in essi presenti, in maniera da inserire questi elementi in un circolo vitale e vitalizzante, rispettoso dei valori ambientali e umani.

2) Detta pianificazione dovrà essere condotta avanti non da parte di gruppi ristretti, come ora accade, che per quanto illuminati finiscono col travisare la dimensione dei problemi, ma con la partecipazione di tutti gli Enti e gli esperti di questioni ambientali, secondo la specifica competenza di ognuno. Ne deriverebbe un quadro complesso, talora di non facile composizione unitaria, ma indubbiamente più completo ed obiettivo, più rispettoso di tutte le attese.

3) Manca, per ora, una partecipazione di base, per cui l'iniziativa risulti sollecitata dal basso e non sia l'imposizione del vertice. In detta fase determinante appare la consultazione delle popolazioni sul cui territorio ricade tutto o parte del parco: da esse potranno scaturire suggerimenti, richieste, offerte di collaborazione, indispensabili per una riuscita tutela di ambienti, fruibili turisticamente, con beneficio delle comunità urbane e di quelle montane.



Monte Nero presso Cingoli. Si distingue facilmente per la morfologia appiattita e per il colore scuro della vegetazione.

4) Studi e conseguenti legiferazioni non sembrano avvenire in stretto coordinamento con le regioni limitrofe; anzi talvolta si ha la sensazione di una velata rivalità o per questioni campanilistiche o per diversità di orientamento politico: l'Appennino non può essere scomposto in tante sub-regioni a sé stanti, ma va visto come un insieme ecologico unitario.

5) Il passaggio dai buoni propositi alle realizzazioni è ancora lontano. Non ci si è preoccupati di come proteggere, nel frattempo, aree che, proprio per essere state proposte come oasi di verde, sono diventate più appetibili alla speculazione singola ed organizzata.

Si suggerisce agli organi regionali il vincolo immediato delle aree indicate e di non concedere autorizzazioni su progetti in grado di alterare l'ambiente se non in casi estremi di pubblica utilità e dopo aver dato pubblica diffusione dei caratteri del progetto ed aver sentito il parere di organismi di ricerca

e di singoli studiosi. A questi va data possibilità di ricorso qualora le proprie osservazioni non siano state adeguatamente accolte. Lo stesso diritto toccherà ai singoli cittadini o agli Enti consorziali, direttamente toccati dall'intervento non condiviso per motivi ecologici.

In nessun caso dovranno essere autorizzate strutture e infrastrutture di tipo turistico, in attesa di conoscere le reali utilizzazioni dei territori interessati, sulla base delle vocazioni locali, degli ecosistemi da garantire e degli strati sociali da salvaguardare.

6) A tal fine si rende indispensabile una cartografia di dettaglio delle aree regionali (per ora mancante), costantemente aggiornata, da cui dovranno risultare la distribuzione degli insediamenti residenziali e industriali, le aree agricole, le zone protette nei diversi gradi di tutela e quelle fruibili per il tempo libero. Nella stessa dovranno essere evidenziati gli elementi culturali presenti nella loro tipologia storica, archeologica, artistica.

7) E' tempo di iniziare corsi di preparazione del personale preposto alla salvaguardia e rigenerazione di particolari territori: un personale «scelto» non si improvvisa dall'oggi al domani, specialmente in un campo in cui alla competenza in vari settori (dalla geopedologia all'idrologia, alla biologia animale e vegetale fino al restauro immobiliare di case rurali, antichi nuclei o di altri pregevoli monumenti) debbono accompagnarsi sensibilità, passione e — lungi da ogni retorica — notevole sacrificio.

8) Ma è anche tempo di intraprendere una intensa opera di rieducazione del turista al cui scopo potranno servire manifesti, conferenze e proiezioni, mostre itineranti, corometraggi nelle scuole, concorsi per progetti di utilizzazione di particolari ambienti silvani sotto il profilo urbanistico-paesistico, e via dicendo.

9) Va intrapreso inoltre il potenziamento di tutte le attività artigianali nei centri in prossimità dei parchi; specialmente va incoraggiato l'artigianato artistico e quello della piccola industria di trasformazione di prodotti agricoli, assai apprezzati dalla società urbana (latticini, insaccati, dolciumi locali come, ad es. le squisite amarene di Cantiano) fatta salva la prevenzione da inquinamenti.

10) Lo scopo principale e reale resta, comunque, quello di fornire all'entroterra e a tutte quelle aree in passato disertate dalla popolazione uno strumento valido per reinserirle nel contesto economico e sociale della regione, mettendone in valore i beni naturali e storici, rivitalizzandone gli ambienti con mano più prudente e sensibile. Toccherà alle popolazioni locali la gestione dei parchi e alle popolazioni cittadine la fruizione degli stessi, rinsaldando in questo modo un legame che sembrava irreversibilmente spezzato e ripristinando uno scambio culturale ed economico che sembrava irrimediabilmente interrotto.

Si ai parchi naturali, nazionali o regionali che siano; sì alle riserve nelle loro diverse tipologie, ma a condizione che il fine sia il riequilibrio del rapporto uomo-ambiente, secondo una strategia ambientale, che sia ad un tempo parte integrante e tonificante dell'intera programmazione regionale.

(1) Così si esprime il Cori nel chiudere la sua comunicazione al Congresso Geografico di Roma; la sua ipotesi, a meno di dieci anni di distanza, non è lontana dal verificarsi (B. CORI, *Osservazioni preliminari sulla geografia industriale delle Marche*, in «Atti XX Congr. Geogr. Ital.», Roma, 1967, vol. 4^o, pp. 153-171; cfr. p. 171).

(2) A questo riguardo si rinvia alle *Proposte per la Regione Toscana. Tutela del paesaggio, centri storici e coordinamento degli studi regionali*, Quaderno 1, Ist. di Geogr. della Fac. di Magistero di Firenze, 1971 e alle *Proposte per la Regione Toscana. Tutela del paesaggio. Parte seconda: Politica montana, evoluzione della campagna, isole*, Quaderno 2^o, Ist. di Geogr. della Fac. di Magistero di Firenze, 1972.

(3) In esse è proibita non solo l'apertura di strade o di cave, ma anche la captazione di acque, il passaggio di elettrodotti ed acquedotti e qualsiasi altra costruzione.

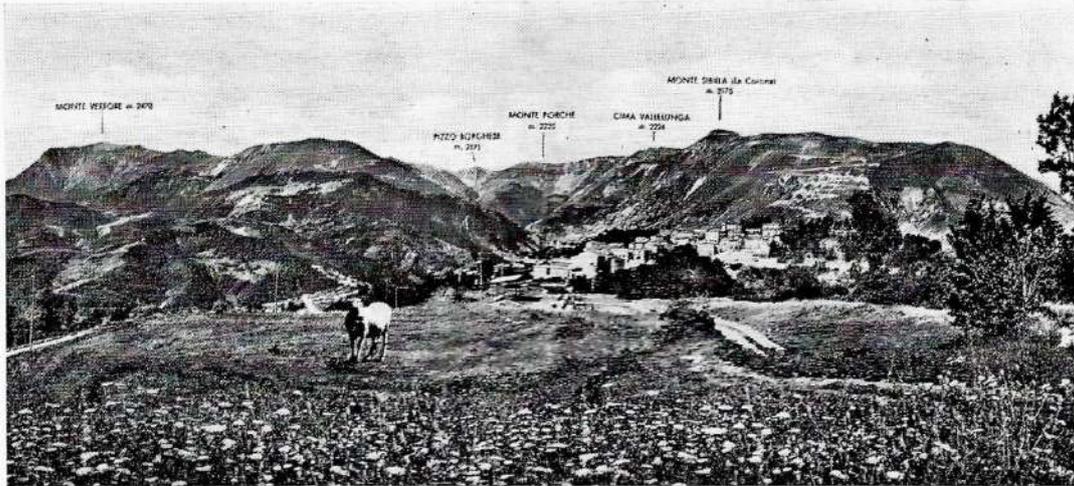
A proposito di riserve esiste un'ampia, e non sempre univoca, classificazione. L'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura e delle sue Risorse, nella Conferenza Internazionale per la Protezione della Natura (Brunnen, 1947) propose di distinguerle in due gruppi: le riserve generali e quelle particolari. Le prime comprendono le riserve integrali, quelle orientate (o guidate) e i Parchi Nazionali. Le seconde riguardano: le riserve naturali parziali (geologiche, botaniche, zoologiche, ecc.) e quelle speciali (riserve di particolari morfologie come le piramidi di erosione, le forre e le doline; riserve di popolamento animale e vegetale (ecc.): M. PAVAN, *Riserve naturali italiane: situazione e proposte di tutela dei poteri pubblici*, a cura del Min. Agric. e For., Collana Verde, N. 31, 1973; pp. 76; cfr. pp. 14-17.

Ad ogni modo la riserva naturale è normalmente di piccola estensione, fino a coincidere con un unico biotopo: la presenza umana vi è ammessa, ma regolamentata, con esclusione di caccia e pesca, attività silvo-pastorali, costruzioni, campeggi. Pertanto la riserva naturale può considerarsi una via di mezzo tra quella integrale e il parco ricreativo.

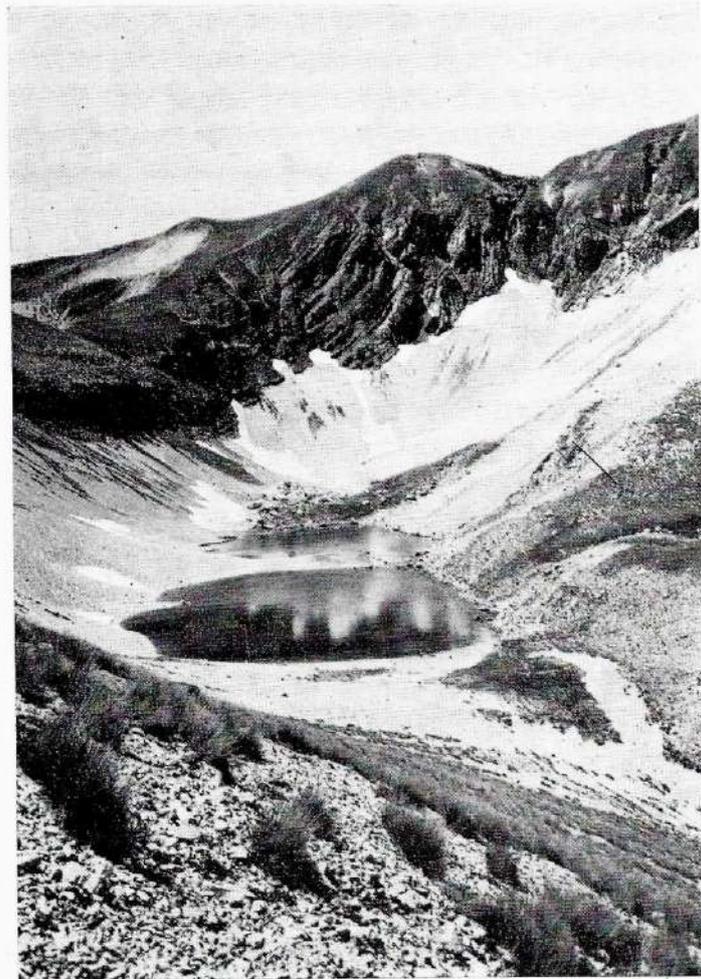
(4) Di tali rischi si dovrà tenere ben conto in sede normativa, in modo da evitare mali lamentati da altre nazioni, come la Francia, dove la mancanza di una legislazione specifica ha praticamente annullato la maggior parte degli atesi benefici dei parchi regionali (vedi: G. RICHEZ, *Les parcs naturels dans le Sud-Est de la France*, in «Méditerranée», Aix-en-Provence, 1973, N. 1, pp. 119-135 e N. 2, pp. 81-101).

(5) GRUPPO DI LAVORO PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA DELLA SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA, *Censimento dei biotopi di rilevante interesse vegetazionale meritevoli di conservazione in Italia - Regione Marche*, Camerino, Tip. Savini-Mercuri, 1971; C.N.R. - Min. LL.PP., *Programma di ricerca territoriale sulle aree naturali da proteggere, I, Carta dei biotopi d'Italia*, Roma, Poligrafico dello Stato, 1971.

(6) AA. VV., *Carta del paesaggio vegetale delle*



Il gruppo dei Sibillini con l'agglomerato di Montemonaco.



Il Lago di Pilato nel cuore dei Sibillini.

Marche (a cura dell'Ente di sviluppo nelle Marche), Camerino, Tip. Savini-Mercuri, 1970, pp. 86.

(7) Tra i contributi più recenti: F. PEDROTTI, *Elenco dei biotopi delle Marche: aspetti naturalistici e problemi di salvaguardia*, nel vol. *Restauri nelle Marche* (a cura della Soprintendenza ai Monumenti delle Marche), Urbino, 1973, pp. 28-54; l'A. porta a trenta i biotopi da tutelare; nel censimento della Soc. Bot. Ital. erano ventidue; M. PANDOLFI - P. ROSSI PISA - D. UBALDI, *Proposta per la costituzione della riserva naturale dei boschi di Sasso Simone e Simoncello (Appennino Tosco-Marchigiano)*, in «Atti III Simp. Naz. Conservaz. della Natura», Bari, 1973, pp. 31-56; E. BIONDI, *Il bacino montano dell'Esino nelle Marche. Aspetti naturalistici e problemi di salvaguardia*, in «Atti IV Simp. Naz. Conservaz. della Natura», Bari, 1974, pp. 253-285; TECNECO, *Organizzazione e sviluppo di un sistema di Comunità Montane nelle Marche* (fascicoli per Comunità), Roma, 1975. Da queste e dalle altre opere via via citate, sono stati tratti gli elementi naturalistici riferiti nel corso del lavoro.

(8) Il testo delle «Prime disposizioni per la salvaguardia della flora marchigiana» (L.R. N. 6,1 del 20 mag. 1975. Ciò ha rappresentato un regresso rispetto alla prima stesura più consona con gli articoli 5 e 7 dello Statuto che affermano: «La Regione tutela i beni culturali, il patrimonio storico, artistico ed archeologico, i centri storici, la natura e il paesaggio, garantendone il godimento da parte della collettività» e «adotta misure per la difesa del suolo, per la prevenzione e l'eliminazione delle cause d'inquinamento».

(9) Non ha avuto modo di essere approvata, invece, la proposta di legge N. 133 del 27 nov. 1973 relativa ai «Provvedimenti per la costituzione di parchi naturali locali e del Parco del Conero». Di quanto fin qui fatto in sede nazionale e da parte dei Parlamenti Regionali, fornisce un interessante riepilogo F. CANIGIANI, *Riserve e Parchi in Italia. Iniziative in corso*, in «Riv. Geogr. Ital.», LXXXII, 1975, pp. 103-121.

(10) GRUPPO PER LA CONSERVAZIONE DELLA NATURA DELLA SOCIETÀ BOTANICA ITALIANA, *Proposta di parchi e riserve naturali nelle Marche, presentate al Congresso annuale delle Soc. Bot. Ital. (Senigallia, Ott. 1975)*, pp. 3, tav. 1 f.t. Il Pavan parla di ventiquattro riserve proposte per le Marche (M. PAVAN, *op. cit.*, p. 65; cfr. gli elenchi di pp. 44-45, dove accanto ad ogni località viene indicata la protezione proposta). La diversità del numero si deve al fatto che l'A. ha distinto le varie località, che nel presente lavoro sono state invece conglobate in unità territoriali più ampie, a diversa importanza paesistica e biologica, ma tali da rappresentare aree più facilmente organizzabili ai fini educativi, ricreativi o scientifici. Il Pavan preferisce non parlare di parchi regionali (l'espressione viene usata solo per quello del Conero: cfr. p. 60) quasi a voler evidenziare soprattutto la sua preoccupazione di naturalista. Più articolata e comprensiva appare la posizione di Italia Nostra, per cui si rinvia a: CONS. REG. ITALIA NOSTRA - MARCHE e ASS. REG. URBANISTICA E AMBIENTE - MARCHE, *Convegno regionale sul tema «Proposte per la salvaguardia del territorio*

marchigiano, Ancona 19 apr. 1975, pp. 48 (ciclostilato).

(11) G. PISA e D. UBALDI, *Osservazioni naturalistiche nei dintorni del Sasso Simone e Simoncello*, in «Nat. e Mont.», 2, 1971, pp. 49-68. M. PANDOLFI - P. ROSSI PISA - D. UBALDI, *op. cit.* Tutta l'area presenta antiche vestigia di notevole interesse. A parte i resti del castello mediceo sul Sasso Simone, merita almeno un cenno il paesino rupestre di Pietrarubbia, l'antico Castrum Petrae Rubae più volte menzionato in documenti d'archivio (vedi: P. A. GUERRIERI, *Della Carpegna abbellita e del Montefeltro illustrato*, 1743-44, parte III, in *Rerum Feretranae Scriptores* dello Zucchi Travagli, T. I, pp. 199-200; L. TONINI, *Della Storia civile e socra riminese*, Rimini, Malvotti ed Ercolani, 1862, vol. III, p. 450; O. OLIVIERI, *Memorie del Montefeltro*, Pennabilli, Tip. Feretrana, 1880, p. 73; F. UGOLINI, *Storia dei Conti e Duchi di Urbino*, Firenze, Grazzini e Giannini, 1859, vol. II, p. 105). Di questo centro, in cui erano — al dire del Guerrieri — «varie botteghe di artisti e fabbri assai esperti e stimati per i loro perfettissimi lavori, la cui fama giungeva fino a Roma», restano i ruderi del castello, una chiesa vuota e cadente, poche abitazioni in completo abbandono. L'insieme costituisce una nota paesistica tipica, resa ancora più peculiare dai torrioni ferrigni che l'erosione ha modellato nelle formazioni rocciose retrostanti.

(12) In particolare sono state segnalate da A. Brilli Cattarini le Balze di Rocca Baiarda e della Porrara, due biotopi per i quali è indispensabile la riserva integrale (cfr. Soc. Bot. Ital., *Censimento dei biotopi...*, *cit.*, scheda 11-4).

(13) D. MATTEUCCI, *Il Monte Nerone e la sua flora*, Città di Castello, S. Lapi, 1893, pp. 43. A. BRILLI CATTARINI, *Sulla presenza di *Muscari ienuiflorum* Tausch nella penisola italiana*, in «Ann. Bot.», 28, 1964, pp. 101-110. G. MAZZUFFERRI, *Da Senigallia al Monte Catria*, in «Nat. e Mont.», 2, 1969, pp. 59-65. B. BEDOSTI, *Il Monte Nerone della catena del Catria*, in «Nat. e Mont.», 1, 1970, pp. 65-70.

(14) Senza dimenticare interventi irrazionali compiuti dall'uomo anche nel settore del ripopolamento faunistico. Qui circa un decennio fa vennero introdotte alcune coppie di cinghiali che si sono riprodotti oltre misura fino a rappresentare un serio pericolo per colture e vegetazione spontanea: attualmente si valutano a circa 300 unità al cui sviluppo si pone rimedio con battute di caccia.

(15) AZ. STATO FORESTE DEMANIALI, *L'Azienda di Stato per le Foreste Demaniali*, Roma, 1959, pp. 539-546. Altre foreste demaniali nell'area considerata sono quelle di Montiego presso Piobico, quella del Petrano alle spalle di Cagli e quella delle Cesane a Nord-Ovest di Fossombrone. A. BRILLI CATTARINI, *Le gole rupestri dell'Appennino marchigiano*, in «Nat. e Mont.», 3, 1972, pp. 7-16.

(16) P. GRAZIOSI, *Stazione preistorica della Gola del Furlo presso Fossombrone*, in «Archiv. per l'Antropologia e l'Etnologia», LXXIII, 1943, pp. 115-122.

(17) G. CUMIN, *Il Promontorio del Monte Co-*

nero. *Note geografiche*, in «Boll. Soc. Geogr. Ital.», LXXIII, 1936, pp. 361-391.

(18) V. MARCHESONI, *Protezione della macchia mediterranea e degli ambienti naturalistici litoranei*, in «Nat. Mont.», 3, 1963, pp. 105-115; A. BRILLI, *Il Monte Conero: aspetti floristici e fitogeografici*, in «Eserc. Acc. Agr.», Pesaro, 1, 1967, pp. 11-32; *Id.*, *Il Monte Conero: problemi naturalistici e di salvaguardia*, in «Nat. e Mont.», 7, 1968, pp. 15-23; F. PEDROTTI, *Aspetti botanici del Conero*, in «Atti Conv. Studi sul Conero», Ancona, 1970, pp. 19-24; G. ZANI, *Una ipotesi urbanistica per la destinazione del Conero*, *ivi*, pp. 43-50; G. NORT, *Monte Conero: legislazione attuale e compiti della Regione*, *ivi*, pp. 53-71; F. CORBETTA e E. BACHTIOTTO, *Lineamenti della vegetazione di Monte Conero*, in «Giorn. Bot. Ital.», vol. 106, 5, 1972, pp. 274-275.

(19) G. BARTOLOMEI - A. BROGLIO - P. LEONARDI, *Le industrie del Paleolitico inferiore e medio raccolte in situ sul Monte Conero presso Ancona (Marche)*, in «Atti X Riun. Scient. Ist. Ital. Preistoria e Protostoria», Verona, 1965, pp. 24-39.

(20) C. CANAVARI, *Una lettera dello Scarabelli sulla Grotta di Frasassi e sul Monte Ginguano*, in «Nat. e Mont.», 4, 1964, pp. 59-63.

(21) U. RELINI, *Ricerche stratigrafiche nell'abitato preistorico del Pianello di Genga in provincia di Ancona*, in «Boll. Ass. Internaz. di Studi Mediterranei», VI, 1933, pp. 13.

(22) E. BRONDI, *op. cit.*

(23) V. MARCHESONI, *Importanza del fattore storico-climatico e dell'azione antropica nell'evoluzione della vegetazione forestale dell'Appennino Umbro-Marchigiano*, in «Ann. Acc. Ital. Soc. For.», 8, 1959, pp. 327-343.

(24) V. MARCHESONI, *Importanza del Pino nero, dell'Abete, del Tasso e dell'Agrifoglio nella storia climatico-forestale dell'Appennino Umbro-Marchigiano*, in «Monti e Boschi», 9, 1958, pp. 535-540. B. ANZALONE, *Su alcune piante notevoli o nuove per le Marche o per la provincia di Macerata*, in «N. Giorn. Bot. Ital.», N. Serie, LIX, 1952, pp. 549-553. La crescita degli agglomerati, non opportunamente guidata, costituisce un fattore di squilibrio ecologico: è il caso della Cingoli nuova e delle sue numerose frazioni. Nella zona, presso Castreccioni, sarà ubicato un vaso idroelettrico, ma con potenzialità irrigue. Indubbiamente ne deriveranno benefici economici e sociali, oltre tutto il paesaggio si arricchirà di una nuova nota, ma con quale conseguenze sull'ecosistema locale, occorre chiedersi.

(25) F. PEDROTTI, *Censimento di ambienti umidi meritevoli di protezione: i piani carsici dell'Appennino Umbro-Marchigiano*, in «Atti Ist. di Bot. Lab. Crittog. Università di Pavia», serie VI, Vol. 1, 1965, pp. 141-158. Numerosi altri biotopi dovrebbero essere trasformati in riserva naturale: tra questi, la Selva di Castelfidardo, di circa 30 Ha, costituente un modesto residuo delle foreste mesofile che si stendevano a perdita d'occhio sulle colline sublitoranee delle Marche settentrionali, e la Gola del Fiastrone, sulle cui forme rupestri vegetano sclerofille sempreverdi.

(26) G. M. MONGINI, *La morfologia del Gruppo orografico del Vettore (Monti Sibillini)*, «Pubbl. Ist. di Geogr. della Fac. di Lett. Università di Roma», serie A, 1970, pp. 43.

(27) L'area è stata oggetto di studio circa un decennio fa da parte della Bevilacqua. Da allora molti elementi messi in evidenza dall'A. non sono mutati sostanzialmente, rendendo utile e interessante la rilettura della monografia: E. BEVILACQUA, *I Sibillini, una regione sottosviluppata dell'Appennino Centrale*, «Mem. Cl. Sc. Morali e Lett.», XXXIV, 1, Venezia, 1965, pp. 110.

(28) F. PEDROTTI - E. ORSOMANDO, *Strage di lupi nei Monti Sibillini*, in «Nat. e Mont.», 10, 1970, pp. 26. GRUPPO LUPO ITALIA (dell'Unione Internaz. Conservaz. della Natura), *Per la sopravvivenza del Lupo nell'Appennino Umbro-Marchigiano. Appello alle Regioni delle Marche e dell'Umbria*. Camerino, 1975, pp. 16.

(29) Vedi anche: A. PAGANELLI, *Interessanti reperi floristici di relitti glaciali nella Valle del Lago di Pilato (M. Sibillini), nell'Appennino Umbro-Marchigiano*, in «Boll. S. Eustacchiana, L, 1957, 1, pp. 12.

(30) Non è tanto ingiurioso il condominio (Ussita, Visso) o la dispersione polverizzata di tante e curiose (talvolta fin troppo) casette singole, quanto in entrambi i casi la constatazione che si agisce nella più completa insensibilità ai problemi ambientali e nella più completa ignoranza dei criteri per una corretta gestione del paesaggio.

(31) Attualmente è prevista la istituzione di tredici Parchi Nazionali Territoriali e di quindici Parchi Nazionali Marini (M. PAVAN, *op. cit.*, pp. 32-33). Per una visione abbastanza aggiornata della situazione italiana e per un confronto con analoghe realizzazioni straniere, vedi: C. CENCINI, *I Parchi Nazionali e la conservazione della natura*, «Nat. e Mont.», quaderno 1, Bologna, 1971, pp. 94.

L'Autore:

dott. P. Persi - Istituto di Geografia dell'Università di Urbino.